

32 Punti per la Forma-Riforma della Chiesa

Fano, 31 ottobre 2017
(a cura di Primo Ciarlantini - www.primociarlantini.it)

Nel nome del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, Re dei secoli, nella misericordia e nella verità, che ci unisce al Padre nella potenza creatrice e profetica dello Spirito Santo, Testa del suo Corpo, noi sua Chiesa, sempre santa e sempre in cammino. Amen.

La Chiesa ha sempre bisogno di riforma. E lo deve fare conformandosi all'immagine (Forma) meravigliosa di Gesù (Ga 4,19), suo Sposo e Signore, perché egli è lo stesso ieri, oggi e sempre. Noi invece finché siamo su questa terra, siamo e dobbiamo essere sempre in cammino. Parliamo di "Riforma" ma anche di "Forma", perché ancora dopo 2000 anni la comunità credente non ha acquisito se non molto in parte la Forma di Cristo: vivere con lui, pensare come lui, amare e perdonare come lui.. Con tutte le nostre guerre, ad esempio, abbiamo mai preso sul serio la sua parola "Amate i vostri nemici"?

0. E' importante e urgente che la Chiesa si rimetta in cammino, nella sua riflessione e nella sua prassi: studio e ricerca, teologica e spirituale, dialogo, confronto, proposta di nuove formulazioni per tutti. I cristiani sono troppo "fermi"..

1. Ogni credente metta Gesù Cristo al centro della sua vita e della sua giornata: pregarlo, amarlo, invocarlo, offrirsi con lui al Padre, vedere il mondo come lui, scegliere quello che sceglierebbe lui. Almeno sette volte al giorno (Sl 118(119),164) sia nei nostri pensieri: egli è il Risorto e il Vivente, morto una volta sola per tutti e ora, Vivo, ci fa vivere, Dio-per-noi, Dio-con-noi.

2. Ogni credente abbia la sua comunità di riferimento, viva la Chiesa ogni giorno: vivere con "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32), nell'amicizia umana, nell'amore e nel perdono di Gesù, ascoltando la Parola, innalzando preghiere,

servendo il mondo e soprattutto i poveri. Tutto come membra dell'unico Corpo di Cristo. "Guardate come si amano!"

3. Ogni credente cominci ad avere in mano, ogni giorno, la Parola di Dio: fondiamoci sulla Parola (con attenzione anche alla Parola del Magistero e della Tradizione, nonché alle voci che ci vengono dal nostro mondo). Conoscerla, impararla a memoria, fare le scelte quotidiane chiedendoci: "Cosa farebbe Gesù in questa situazione, come mi dice la sua Parola?".

4. Occorre passare decisamente dal Paganesimo al Cristianesimo: non continuare a ragionare in termini di distinzione tra "sacro" e "profano"; no a mediare il nostro rapporto con Dio con cose fuori di noi (tempi, luoghi, vesti, oggetti, formule, riti, persone "sacre"). Dobbiamo passare alla "religione del cuore", dando importanza alle "strutture cristiane", abbandonando riti e tradizioni pagane, ereditate dal mondo passato. In ogni campo..

A questo proposito sia chiarito sempre più il ruolo dei Santi nella vita della Chiesa, comunità universale dei credenti nel tempo e nello spazio: non dèi al posto di Cristo, ma fratelli e sorelle, compagni di viaggio, icone diverse e stupende di Gesù Signore.

5. Cominciamo a prendere sul serio il fatto che solo Gesù è l'unico ed eterno sacerdote, unico Mediatore tra noi e il Padre e noi siamo sacerdoti con lui e in lui: passiamo dagli "uomini del rito" ai "fratelli e sorelle responsabili di comunità". "Fate questo in memoria di me" egli lo ha detto ai discepoli, allo stesso modo in cui ha detto, quella sera, "Amatevi gli uni gli altri": ad alcuni discepoli, rappresentanti e inizio della comunità di ogni tempo e di ogni luogo, quindi a tutti i discepoli! Non più "sacerdoti" ma investiti di autorità (come servizio) e soprattutto segni e strumenti di unità. Dai "sacerdoti" al "popolo sacerdotale" di 1Pt 2,9-10. Popolo ben strutturato visibilmente.

6. Il pane di Cristo va spezzato sia in comunità che in famiglia, laddove qualcuno, riunito nel suo nome, intende rinnovare (fare memoria), con il cuore, il gesto di Gesù, con cui egli si rende presente. Atti 2,42-48. Chiesa-comunità e Chiesa-casa (Chiesa domestica) devono sussistere e camminare insieme: tutte e due "spezzano il pane".

7. Il corpo e il sangue di Cristo sono assolutamente per "tutti": l'Eucaristia non è un "premio", ma una necessità e una festa. Se Cristo è il "mio Salvatore", l'incontro con lui e la comunità nel segno deve avvenire sempre, come la medicina deve essere sempre a disposizione dell'uomo, specie se ammalato. Unica condizione la fede. La fisica del puro e dell'impuro è finita. La chiamata è ad unirci a Cristo con fede e amore. Ricordiamo che Giuda fu tra quelli che ricevette il dono di Gesù, quella sera. "Non sono venuto per i sani.." (Mt 9,13).

8. Noi crediamo, accettiamo e viviamo con fede che Gesù sia "presente" nel segno del pane e del vino, ma è ora di rimettersi in cammino nella riflessione e "ri-comprendere" al meglio questa misteriosa realtà. Non contentiamoci più di formule espresse in altre culture, come la "transustanziazione", ma cerchiamo di intendere qualcosa della presenza del Signore dentro la nostra cultura, perché non diciamo ancora parole vuote.

9. Riguardo alla riconciliazione dei peccatori accettiamo che nel Nuovo Testamento c'è il dono e l'obbligo del perdono (Gv 20,23), ma non l'obbligo della "confessione". Creiamo e viviamo forme e tempi di perdono per i peccati conosciuti, ma soprattutto impariamo a celebrare il dono della misericordia del Padre in Cristo.. Confessione e dialogo spirituale con "guide spirituali" o "gruppi di misericordia" possono sempre avere un posto nella vita delle persone e della comunità. Ma liberamente.

10. E' ora di passare da una morale fissa ed espressa in precetti, ad una morale dinamica che sappia sempre identificare e proporre l'ideale (che rimane tale), ma d'altra parte segua le persone nel loro cammino storico.

Chi ha perso una gamba non può più correre, ma può camminare come può e chi ha peccato in una cosa, non è detto che non sia ricco di opere secondo Dio in altri settori e attività. Ideale sempre e cammini concreti sempre. Il credente riconosce l'ideale, ma riconosce anche di metterlo in pratica in modo molto inadeguato. Coscienza, libertà e autorità collaborino insieme.

11. Ritorniamo al concetto patristico di sacramento: tutto va vissuto come sacramento, segno e strumento dell'incontro con Dio e con i fratelli in Cristo, con momenti particolarmente forti, dove la fede invoca particolare grazia dallo Spirito.

I sette sacramenti sono un frutto della ricerca e della prassi ecclesiale sulla base delle parole dei gesti di Gesù. Ma forse è ora di rivedere tutto il discorso sacramentale, cioè che la nostra fede ha una struttura umano-divina, eterno-temporale, che si nutre, si esplica e si attualizza nei segni, che insieme significano e rendono presente l'evento dell'incontro tra noi e Dio. Ma sempre segni della fede e nella fede. La grazia non sostituisce la natura! Abituamoci a cogliere tutta la realtà e la storia come sacramento dell'incontro con Dio e al centro l'umanità del Signore Gesù Cristo.

In modo tutto particolare i credenti vanno aiutati a vivere in maniera più viva e consapevole la loro accoglienza della grazia dello Spirito. Un esempio fra tutti: è ora di smettere quella che io definisco da tempo "la strage degli innocenti", cioè donare la Cresima a bambini troppo piccoli e genitori poco pronti a dire un sì definitivo a Gesù per tutta la vita. E quindi il rito ha troppo spesso la prevalenza sulla decisione d'amore e la scelta vera.

12. E' urgente che come singoli credenti e come comunità ripensiamo il rapporto con i beni della terra alla luce dell'amore di Dio in Gesù Cristo, con un amore ideale e concreto

insieme. I beni della terra sono dati come strumento di sopravvivenza e comunione a tutti gli uomini. Nella misura in cui sono necessari alla sussistenza essi vanno condivisi in forme da studiare all'interno della comunità, per una comunione né sfruttatrice né utopistica.. Ogni cristiano e ogni comunità studi forme concrete di condivisione e stili di sobrietà.. Usare le cose, non essere usati dalle cose!

Ogni cristiano dovrebbe condividere ogni giorno qualcosa dei propri soldi e del proprio tempo. E a questo proposito fa parte della riforma ripensare seriamente il contributo di ognuno alla vita della comunità, perché sia veramente "libera Chiesa in libero Stato", senza pseudo-indipendenze come l'8 per mille.

13. E' ora che **tutti i credenti si coinvolgano in un lavoro "politico" per il bene comune** della società in cui vivono. La dottrina sociale della Chiesa parla della politica come "la più alta espressione della carità": oltre che cittadini del Regno di Dio in Cristo, siamo chiamati ad essere cittadini anche della società in cui viviamo e a dare il nostro contributo ad ogni livello: politico, istituzionale, volontariato, culturale, sociale.. Ogni credente abbia, oltre alla famiglia, al lavoro e alla comunità un qualche servizio nella società. Problemi come giustizia sociale, pace, ambiente vivibile, economia solidale, ecc.. non possono aspettare: hanno bisogno di ognuno di noi.

14. **I cristiani devono vivere ogni dimensione e quindi anche quella affettiva e sessuale in modo "umano" e "cristiano"**, nella dimensione progressiva e personalizzata della morale, tra slanci e cadute, in una storia vera e concreta.. Vivere la fedeltà dell'amore di Dio in Cristo è l'ideale dell'amore, della vita di coppia, della famiglia, fedeltà e apertura alla vita. Ma costringere le persone a vivere come non riescono a fare può condurre a non tentare di vivere quello che si può vivere. La delicata sfera affettiva va vissuta nella tensione all'ideale, ma sempre dentro il reale della vita vissuta di ognuno, dove spesso si arriva a incarnare solo una parte dell'ideale. Questo può valere

per il controllo delle nascite, per la scelta di generare figli, per tutte le espressioni per unire i diversi valori dell'amore: unitivo, procreativo, sacramentale.

15. Le dimensioni quotidiane dell'essere della vita del cristiano sono tre, a immagine dei tre servizi di Cristo Re, Sacerdote e Profeta. Ogni cristiano deve scoprire la sua via quotidiana per essere nel suo ambiente di vita, di lavoro e di relazioni colui che "regge" con il suo servizio (Re), che offre se stesso con Gesù al Padre (Sacerdote) e colui che "legge" la vita con la Parola di Dio e le sue esigenze (Profeta).

16. Preghiera personale e preghiera comunitaria devono camminare insieme. Ogni credente dovrebbe iniziare a dedicare almeno 10 minuti al giorno alla preghiera, al colloquio con Dio, specialmente sulla base della Parola, pregando la Parola. E poi rinnovare la preghiera comunitaria perché sia compresa, partecipata e festosa. Abituarsi ad almeno due appuntamenti di preghiera comunitaria alla settimana.

17. Movimenti, associazioni, aggregazioni di origine antica e moderna sono un dono per la Chiesa. Ma sono doni dello Spirito per la Chiesa e dentro la Chiesa. Riformarci in questo campo è "prendere la forma della Chiesa", alternando sapientemente vita di gruppo e vita di comunità cristiana. Molto più di quanto si è fatto normalmente finora.

18. La comunità cristiana sia comunità di comunità. Riprendiamo l'organizzazione di piccole comunità, dove l'interazione personale e la celebrazione unitaria dell'Eucaristia sia possibile. Per un numero maggiore di responsabili si eleggano più ministri e presbiteri.

19. L'Ecumenismo deve cominciare ad essere non solo conoscenza, amicizia e relazione fra credenti di varie confessioni, cosa di per sé lodevole. Ma **occorre che ortodossia**

e ortoprassi siano messe come obiettivo per tutti i credenti. Punto di partenza e di cammino sia la Parola, togliendo da ogni parte incrostazioni di secoli, per arrivare ad "un solo ovile e un solo pastore".

20. **Angeli e demoni**, presenze in ogni tempo molto legate alle varie cultura, e anche alla cultura in cui sono stati scritti i libri biblici e in cui ha vissuto la comunità credente in ogni tempo, **siano finalmente oggetto di riflessione seria e approfondita**, per saper discernere quanto appartiene al nocciolo vero e irrinunciabile della rivelazione di Dio in Gesù, e quanto invece si è depositato lungo i secoli sulla coscienza e la prassi di tanti credenti dipendentemente dal proprio ambiente culturale. La Chiesa tutta studi e poi dica una parola autorevole!

21. **Vescovi: pastori o burocrati?** L'attuale tendenza a diminuire il numero dei pastori richiede una riflessione approfondita su quello che la figura del pastore deve rappresentare nella Chiesa di Cristo. Possono esigenze legate al tempo e al numero di persone condizionare pesantemente il nostro essere Chiesa visibile del Signore e nel Signore? Quali sono veramente le esigenze che presiedono alla organizzazione visibile della Chiesa? Ripartiamo dai principi: come fa il vescovo ad essere il pastore concreto di troppe migliaia di persone? Non deve egli essere immagine vera del pastore che conosce una delle sue pecore e le chiama per nome? (Gv 10,3ss) Dobbiamo saperci convertire anche su queste cose..

22. **A proposito del "Padre nostro"**, noi dobbiamo essere **più fedeli al tono originale delle parole della preghiera del Signore**. E' una piccola cosa ma potrebbe denotare il nostro impegno a seguire più da vicino, senza preconcetti, quanto il Signore e non noi abbiamo voluto! In particolare sono da rivedere secondo i testi originali le parole finali "Non ci indurre in tentazione" e "liberaci dal male". Nel testo originale greco c'è scritto "non farci entrare nella tentazione" "liberaci dal Maligno"

23. Missionari per natura e vocazione i cristiani sono tali non per se stessi, ma per gli altri. Ogni credente deve sapere di essere cristiano per gli altri. In particolare egli deve essere annunciatore, con la vita ma anche con la parola, dell'amore del Padre in Gesù sul territorio in cui si trova a vivere, seme e lievito, lucerna che espande luce di sapienza attorno a sé. Il piccolo numero dei credenti rispetto alla totalità dell'umanità fa di loro qualcosa di piccolo, ma di fecondo e potente. Questo tanto più dopo l'esortazione apostolica di Papa Francesco "Evangelii Gaudium" che parla con forza di una "Chiesa in uscita". Chi riceve l'annuncio lo deve portare, chi è formato deve formare, chi è consolato deve consolare. **Siano organizzate strutture e momenti di evangelizzazione cui partecipino tutti i credenti sul territorio affidato alle nostre comunità.**

24. E' ora che ogni singolo credente e tutta la comunità viva il servizio ai poveri come compito primario di tutti e di ognuno, per arrivare all'ideale espresso dagli Atti degli Apostoli: "Non c'era fra loro alcun bisognoso" (At 4,34): nella situazione presente (e forse ancor più in quella futura) la povertà e il bisogno materiale e psicologico o spirituale è per tutti noi una chiamata a condividere, ad essere Samaritani del mondo, immagini del Cristo Salvatore. Vanno studiate nuove forme di accoglienza, per incarnare la "compassione" di Cristo, come l'adozione di persone e situazioni da parte di credenti singoli, di famiglie credenti, di comunità. Ognuno "adotti" qualcuno per amore di Gesù. E' ora di condividere ogni mese parte dei propri soldi, del proprio tempo, delle proprie forze.

25. I cristiani sostengono la famiglia come cellula della società e piccola Chiesa, prima comunità umana e prima Chiesa credente, laddove avviene la prima evangelizzazione e l'accoglienza della vita, come pure l'incarnazione dell'amore sponsale tra Cristo e la Chiesa. Pensare o ripensare l'azione della comunità credente in funzione delle proprie famiglie è uno dei

compiti fondamentali del ripensarsi della Chiesa. Quali nuove prassi per una famiglia veramente Chiesa? Urgente aiutare le famiglie a pregare e ascoltare insieme la Parola, essere vicine agli altri, specialmente ai poveri e ai sofferenti.

26. La Riforma della Chiesa non può non passare attraverso **la revisione continua dei nostri metodi e contenuti dell'annuncio e della trasmissione della fede tra le generazioni**. E' urgente fare alcune scelte di metodo per la formazione dei credenti e dei formatori in particolare. Ogni credente deve avere il suo spazio di annuncio e ogni adulto abbia affidato uno o più credenti in cammino.

27. Si parla molto nella Chiesa di "iniziazione cristiana". Ma **molto spesso si confonde tra "iniziare" e "iniziazione"**. Occorre su questo punto camminare e riflettere ancora molto perché una male intesa iniziazione, soprattutto nell'amministrazione dei sacramenti non confonda l'"iniziare" come "cominciare" e l'iniziare come "introdurre completamente, pensiero e azione, dentro una vita". Occorre che scelte di formatori e responsabili e libere scelte dei credenti camminino insieme, perché ognuno cresca verso "la piena maturità del Cristo". Si facciano cammini di accompagnamento, soprattutto dei giovani, perché assumano l'"abito" mentale e concreto di Cristo. Cammini di anni, dentro comunità accoglienti..

28. Occorre ormai fare un lungo e preciso ripensamento circa **la presenza e il ruolo del Vaticano e delle strutture "temporali" nella Chiesa** alla luce della Parola, della fede del Signore e le esigenze di carità e servizio del Vangelo nel mondo. Certamente non si può continuare a tenere in piedi e alimentare una struttura per il solo fatto che l'abbiamo ereditata dai padri o perché svolge dei ruoli nel mondo di oggi. Occorre chiedersi senza pregiudizi e senza blocchi: qual è il modo migliore per la Chiesa di essere realmente e visibilmente al servizio del mondo di oggi? Quale testimonianza sono oggi tanti tesori accumulati?

29. Per il problema della **vocazione e delle vocazioni nella Chiesa**, è importante coltivare la vera ministerialità e cercare i modi per esprimerla. Coltivare il discorso della vocazione personale, specialmente (ma non solo!) per i giovani è fondamentale perché la Chiesa sia arricchita di ministeri e carismi, di persone disponibili e appassionate, che non siano sacrificate sull'altare delle strutture ma nel crogiolo dell'avventura umana e cristiana di tutti noi, ognuno con il suo ruolo di amore e di servizio. Come nell'antica Chiesa e come in qualche movimento di oggi potremmo estendere la prassi della chiamata al servizio all'interno della comunità, nell'Eucaristia o in assemblee apposite ("alzarsi per la missione"), come successe per il presbiterato di Agostino e di Ambrogio.

30. **A proposito del "caro estinto", di preghiere per i defunti, indulgenze e cose simili è veramente ora di rivedere usanze e modi di parlare millenari, trasmessi quasi sempre acriticamente di generazione in generazione.** Chiediamoci qual è veramente il fondamento biblico e soprattutto il pensiero e l'esempio di Gesù, nel rivedere termini (e prassi collegate!) del tipo "tesoro dei meriti", indulgenze plenarie e parziali, "colpa e pena", "messe per" e tante cose simili. Almeno diamo ad ogni cosa che vogliamo mantenere il suo fondamento biblico e di consenso di tutta la Chiesa. Purtroppo a tutt'oggi nella Chiesa ci sono comportamenti e convinzioni di molti che rischiano di essere veri peccati di simonia (compravendita dei servizi "sacri" per denaro)!

31. Nel ripensamento della sua "forma" ad immagine del Figlio dell'Uomo, **la Chiesa si riscopra luogo di carismi, comunione di partecipazione e responsabilità fra tutti**, tutti i battezzati e tutte le battezzate.. La distinzione e la diversità sia nel tipo di carisma di ognuno e non in base ai ruoli attribuiti soprattutto riguardo a incarichi istituzionali. La Chiesa finisca di essere "l'impresa con il maggior numero di disoccupati".

Partecipazione e corresponsabilità reale, rispetto dei ruoli, doni e carismi, dimensione profetica e carismatica vicino a quella istituzionale: è ora che queste cose tornino ad essere "dette" nella Chiesa..

32. Amare le persone e odiare i vizi, secondo l'antico detto di Agostino. Nella sua riforma la Chiesa riformi intimamente, sempre di continuo, il suo **modo di avvicinare le persone**, e soprattutto quelle di cui si conoscono gli errori. L'impegno continuo di conversione richiede riuscire a coniugare e a far convivere le due dimensioni, l'accoglienza incondizionata e il servizio alla persona, con la resistenza (possibilmente non-violenta) dinanzi ad ogni forma di male, di egoismo, di ingiustizia, sia di singoli che di società.. Sempre accogliere, mai emarginare, sempre aiutare a correggersi, cominciando da noi stessi.

Note finali. Contrariamente a quanto è accaduto ad altre proposte di Riforma, prima fra tutte quella di Lutero, qui non si tratta, o non si tratta più, di andare "contro" qualcuno, di condannare qualcuno e assolvere altri. La Chiesa deve riscoprire quello che è e deve essere e impegnarsi a viverlo. Deve scavare in se stessa, nel suo tesoro, e mettere in pratica la Parola del Signore così come è. E con essa e in essa tutti i credenti. Non si tratta di riprovare o condannare nessuno, ma di mettere a fuoco l'essenziale in Cristo e cercare di viverlo tutti, con tutte le forze. E se ci sono pensieri diversi, siano accolti e rispettati, anche se la Verità è una ed è il Cristo e quindi lo Spirito va continuamente invocato perché riveli a tutti la verità, quella che è secondo il cuore di Dio in Cristo.

Proporre queste o tante altre "tracce di lavoro" per la Chiesa tutta non vuol dire assolutamente giudicare il presente e dire che "non c'è niente di buono". C'è anche oggi tanto bene che lo Spirito opera nelle comunità, ma se tendessimo alla forma di Cristo in maniera più seria e soprattutto come ideale proposto a tutti i credenti, la nostra Chiesa avrebbe un volto e una presenza ben diversa! E il mondo ha bisogno di Gesù, non solo quello domenicale e distratto, ma di Lui come vita e come sangue quotidiano della nostra vita.